Lo spettatore

Marco vive ai confini della vita. Si limita a guardare silenzioso i coetani giocare senza avere quell'impulso di raggiungerli per giocarci insieme. Non li giudica, li guarda come si guardano i gattini giocare, come si guarda un'ape che vola, si immerge in un fiore e poi vola su un altro. Lui mentre guarda riflette, pensa al mistero della vita senza viverla. Nei giochi di squadra tifa per i suoi compagni di classe ma non gli sfiora l'idea di poter essere parte della squadra. Comunque, non glielo chiedono neppure di unrisi a loro. Marco osserva gli altri come se fossero di un'altra specie, aliena. A volte si chiede se sia lui l'alieno. I ragazzi, le ragazze, i loro genitori, a volte lo salutano e lo fissano aspettandosi una reazione che non arriva. A volte lo stuzzicano sperando si arrabbi, ma niente, non ricambia la cortesia con lo stesso sguardo di curiosita'. "Cosa gli gira in quella testolina?" pensano. Forse i nomignoli con cui viene chiamato gli confermano la sua origine aliena: quello strano, il mostriciattolo, lo psicopatico, l'asociale.

Ha 15 anni e ancora non ha un amico. Passa le giornate a studiare, a leggere, guardare la tv, soprattutto la serie "Ai confini della realta'". Non parla con nessuno, nessuno parla con lui. I professori non si interessano della sua vita sociale, forse neanche se ne accorgono che e' solo perche' in classe e' sempre attento, preparato e ben vestito, ordinato. Non da segni di malessere. Quando i professori lo interrogano, in classe cala il silenzio come in chiesa quando entra il prete, o in un teatro in quegli istanti prima che il direttore d'orchestra dia il via . Tutti vogliono sentirlo parlare, vogliono sentire la la sua voce, un evento raro. Parla sicuro come il tenente comandante Spock. Ha voti buoni. Solo Angela, sua comapgna di classe, seduta all'ultimo banco, e'molto incuriosita da lui. Lei pero' non ha mai avuto il coraggio di parlargli per non essere associata a lui. Gia' lei ha qualche problema ad inserisi visto che non veste alla moda, viene da una famiglia povera e le altre ragazze piu' benestanti e popolari la snobbano. Inizio' a notarlo in classe quando un giorno la professoressa di artistica chiese ad ognuno di dire quale fosse il loro colore preferito. Molti dissero i soliti colori: il blue, il rosso, il verde. Marco rispose "il grigio". "Il grigio?" chiese la professoressa, "In vent'anni di insegnamento non mi e' mai capitato che qualcuno avesse come colore preferito il grigio. Mi puoi spiegare perche', con tanti bei colori a disposizione?" – Lui si alzo' dalla sedia e serio guardando in basso disse: "Il grigio mi ricorda le nuvole che ci danno l'ombra quando fa molto caldo. Ma anche in inverno, quando e' cattivo tempo mi fanno pensare che comunque sopra di loro c'e' sempre il sole. La nebbia e' grigia, e mi fa pensare al mistero. Copre ogni cosa, ma poi quando se ne va, e' cosi' bello rivederci chiaro, vedere quello che copriva o che non vedevamo bene. Ho studiato che il grigio e' la combinazione di biano e nero e mi fa pensare a quelle volte in cui

sono un po triste e un po felice allo stesso tempo. Quand va tutto bene e sono trieste, oppure quando…" – si fermo' un attimo – "sono solo e sto bene". Angela lo aveva ascoltato sorpesa. Siccome in genere con le amiche chiamava Marco "The freak, the little weirdo". Dopo averlo ascoltatato spiegare il colore preferito lo considerava si ancora strano, ma allo stesso tempo provava vergogna per averlo chiamato di nascosto in quel modo.

La scuola sta per finire, e' Giugno, fa gia' caldo e Marco si prepara a vivere un'estate di solitudine completa. Non ci sarebbero stati i compagni di calsse da osservare. Sarebbe rimasto a casa o al massimo a passeggiare nel giardino. Ogni tanto avrebbe usato la bicicletta ma l'area dove vive e' isolata e non avrebbe incotrato altri ragazzi.

L'ultimo giorno di scuola, il professore di geografia dell'ultima ora chiede alla classe i piani per le vacanze. Ognuno annuncia un viaggio ad Agosto, qualcuno dice in Sicilia, chi in Sardegna o Calabria, chi in Trentino. Angela e Marco arrossendo dicono che ancora non lo sanno. Suona la campanella, e' la fine della scuola. Tutti prendono gli zaini che avevano gia' impacchettato e chiuso da mezz'ora e si precipitano all'uscita. Salgono tutti di corsa sull'autobus che porta i ragazzi da scuola in periferia. Angela e Marco sono seduti insieme. A meta' strada in aperta campagna, l'autobus si rompe. "Scendete e proseguite a piedi, vi conviene, mi hanno detto che l'autobus sostitutivo non arrivera' prima di due ore" annuancia l'autista. Cosi' Marco scende dall'autobus e vede tutti i compagni camminare a passo svelto. Dopo una ventina di secondi, lui e' dietro e tutti sono molto piu' avanti, piu' veloci, ma per lui e' lo stesso, e' abituato. Non si accorge che Angela sta dietro a lui. Lei vedendo che erano soli per strada lo chiama "Hey mostriciattolo, aspettami, mi sono fatta male ad un piede". Lui riconosce la voce e senza girarsi a guardarla si ferma "Mi porteresti lo zaino? Non ce la faccio" chiede lei. Glielo porge e lui lo prende tra le braccia. Angela sorride e dice "Grazie!". Poi si mette a ridere. "Quando qualcuno ti dice 'grazie' dovresti dire 'prego', lo sai?" Marco annuisce ma non dice niente. Lei lo trova carino con quegli occhi pieni di luce che cercano sempre qualcosa nel silenzio. Angela non forza la conversazione, tanto sa che e' inutile.

Il piede le fa male e chiede a Marco di rallentare. Dopo un po gli chiede di fermarsi ai bordi della strada e cercare un passagio, ma stranamente non passa nessuno per 15 minuti. Al lato della strada dove erano fermi c'e' un laghetto. D'estate vanno tutti i ragazzi a farsi il bagno, ma ora l'acqua e' ancora fredda e non c'e' nessuno. "Andiamo al lago, riposiamoci la'" dice Angela mentre si alza e poggia piano il piede a terra. Lui la segue senza dire niente. Arrivati al lago lei si toglie le scarpe, prende il suo zaino dalle mani di lui e lo poggia a terra. Poi toglie lo zaino dalle spalle di lui e lo guarda con un sorriso. Lui sorride, e la guarda stringendo gli occhi che si trasformano in piccole fessure un po ricurve. Lei gli prende la mano, lui guarda la sua mano in quella di Angela, la trova cosi' morbida. Poi si guardano

negli occhi per svariati secondi. Lei lo abbraccia. Lui tiene le braccia penzoloni accanto al suo corpo. Sente un calore al petto, da li si irradia fino alle punta delle dita delle mani e dei piedi. Non sa cosa sia, e' nuovo, e' piacevole. Lui fa alcuni lunghi resipri e sorride.

Marco cerca di ricordare se i gentori che aveva perso quando era piccolo l'avessero mai abbracciato cosi'. Di sicuro non lo aveva fatto lo zio a cui fu affidato, uomo d'affari quasi sempre fuori per lavoro. La badante che lo aveva cresciuto lo trattava come parte dell' arredamento della casa. Si prendeva cura di lui, lo teneva pulito, gli preparava da mangiare e si assicurava che fosse sempre ben vestito e in ordine come aveva chiesto lo zio assente. Ma non gli regalava un sorriso, nessuna parola di conforto, di incoraggiamento.

Dopo qualche secondo durante il quale lui cerca di decifrare questa nuova sensazione causata dall'abbraccio di Angela, alza le braccia e la stringe a se, curioso e felice.

Lei dopo un molti secondi cerca di terminare l'abbracio, ma lui sta esplorando le sensazioni che gli si erano scatenate dentro e non se ne accorge. Era come quei bambini che per la prima volta assaggiano il gelato o la cioccolata. Angela dice "ora basta" e stacca con forza le mani di lui che la cingono. Ora lo gurada e vede Marco che ha gli occhi spalancati e sorridenti. Lui stende le braccia verso Angela come a chiedere altri abbracci, ma lei fa "no" con la testa piu' volte. Lui rimane li a guardarla, ma mentre la guarda, tutta la sua attenzione e' dentro di se', era come se all'improvviso fosse atterrato li su quella spiaggia e si fosse accorto di esistere, con il suo corpo, con il calore, il desiderio che si erano palesati durante l'abbraccio. Angela vedendolo cosi' immobile e perso non sa che fare, si rimette le scarpe, prende il suo zaino, si avvia zoppicando verso la strada e si gira ogni tanto a vedere che fa il little weirdo.

Lui non si cura del fatto che lei se ne sia andata, e' immerso nei pensieri, nella consapevolezza di avere un corpo a contatto con la vita sulla terra. Si guarda le mani come se fosse la prima volta che le vede e si tocca il viso. Poi si toglie le scarpe e si avvicina all'acqua. Non era mai entrato in quel lago, in nessun lago in realta', ne nel mare. Si addentra in acqua nonstante fosse un po fredda alla ricerca di chissa' quale altre sensazioni. Si addentra ancora e l'acqua ora gli arrivava al mento. Sorride non capendo cosa deve fare ora. Si chiede cosa ci sia al centro del lago, nelle profondita'. Istintivamente, fa un bel respiro e si immerge completamente e cammina sott'acqua per un po. Non c'e' tanto da vedere, l'acqua e' torbida. Continua ad avanzare e i piedi si staccano dal fondo. Si sente muoversi senza controllo nell'acqua. Ora si sposta con l'aiuto delle braccia. Si gira in piu' direzioni, guarda giu', e' tutto grigio. Sente che e' il momento di riprendere aria, alza la testa ma vede solo tanta acqua, il sole sembra una piccola lampadina lontana. Guarda di nuovo giu' ed e' grigio scuro. Guarda allora di nuovo su, con la mente vuole salire, agita braccia e gambe ma non accade nulla. La pressione sul petto e' ora forte, deve buttare

fuori l'aria e prenderne di nuova, ma e' sempre fermo allo steso punto. Il suo corpo ha degli spasmi, "ecco nuove sensazioni" pensa. Sente istintivamente come non mai la voglia di vivere e si immagina che sta giocando con gli altri compagni. A quel punto capisce che il suo copro sta soffrendo. Gli spasmi aumentano. Stringe la bocca. Piu' agita le braccia e le gambre piu' si sente esplodere.

Una lacrima esce da un occhio e subito si mescola all'acqua del lago, ma lui la vede muoversi, va verso su, verso l'aria, verso la vita. La osserva finche' non arriva sulla superficie del lago. A quel punto butta fuori tutta l'aria che ha nei plmoni, sente una grande liberazione, pochi attimi di gioia. In quel momento capisce che in tutto il tempo da quando Angela lo ha abbracciato non e' piu' uno spettatore della vita, e' un personaggio che non ha trovato ancora la sua storia. Non riesce a credere di sentirsi cosi' vivo proprio mentre sente che sta morendo. Chiude gli occhi, vorrebbe portare alla mente il viso di sua madre, ma non lo ricorda. L'unica foto che lo zio aveva era rovinata. Non intravede il volto ma solo la forma dei capelli, lunghi e ondulati. Cerca di dare un volto a quella figura, ma si sente tirare i capelli. Apre di nuovo gli occhi e si vede salire verso la superficie dell'acqua. Finalmente con la testa fuori dall'acqua apre la bocca e insipra velocemente tanta aria che butta fuori velocemente per prenderne dell'altra. Lo fa molte volte mentre sente un braccio intorno al collo. Respira velocemente e tossicce. Ora si muove verso riva. Guarda il cielo limpido, vede il sole di nuovo nella sua grandezza solita. E' la vita che si appresta a vivere.

Arrivati a riva, Angela e Marco si sdraiano e respirano affanosamente. Poi Angela lo gurada preoccupata, lui tossisce ancora, poi sorride e dice "Grazie Angela". Lei lo guarda e sorride. "Non si dice prego?" chiede lui. Lei si tira su per un attimo, il tempo di dargli un piccolo schiaffo che per effetto dell'acqua suona come uno bello forte e tutti e due scoppiano a ridere. Marco scuote la testa un paio di volte, ancora non crede all'esperienza che ha appena vissuto. Gira la testa verso Angela e le dice "Non sono piu' un alieno. Mi insegni a nuotare?".